



NOTIZIARIO CVMS M.A.B. MEZZI ARMI BATTAGLIE



LETTERA DEL PRESIDENTE



Cari amici e soci, permettetemi di fare il punto sulla situazione. Siamo all'inizio del 2018, un anno importante per l'Italia ed anche per il nostro sodalizio. Il Club è dedicato ai Veicoli Militari Storici e chi, nel 1999, ha scelto questa denominazione ha rimarcato, giustamente, non solo i due attributi, militare e storico appunto, che qualificano le nostre autovetture, motociclette, sidecar, autocarri o biciclette, ma anche ha inteso ricordare, ogniqualvolta essi vengono mossi o semplicemente esposti al pubblico, i fatti storici che, in guerra o in pace, hanno vissuto.

Da questi presupposti deriva che ogni nostro raduno, a breve o lungo raggio, di mezza giornata o più giorni, da noi direttamente proposto ed organizzato o dal nostro Club recepito e condiviso, non deve mai prescindere od essere avulso dalla Storia con la "S" maiuscola. In altri termini, "storico" non lo intendiamo semplicemente come "vecchio" o "d'epoca" e "militare" significa che il nostro veicolo è stato usato, a suo tempo, da una delle forze armate, italiana o straniera, che ancora oggi rivede, in esso, una testimonianza del proprio più o meno lontano passato.

Insomma, se molti dei nostri mezzi sono adatti anche a fare il cosiddetto "fuoristrada", tuttavia il nostro Club non è un club di "fuoristrada"! Come non è un club di auto d'epoca, o di motociclette d'epoca. Quindi hanno pari dignità la Willys MB nata come primo vero 4x4, che la Fiat 508 CM che si impantanava nel fango o si arenava nelle sabbie del deserto. E hanno lo stesso valore storico e militare sia l'autoblindo dell'esercito inglese che la bicicletta del bersagliere della Grande Guerra.

In quest'ottica, al di là delle preferenze personali che ognuno può avere, non si può stilare una classifica di importanza

tra i raduni che decideremo di mettere in calendario: il raduno statico che ci viene richiesto da una amministrazione comuna-

le sulla piazza del paese per celebrare una ricorrenza, o la breve sfilata all'interno di una caserma, o il tour in Normandia nel ricordo del D-Day hanno tutti la stessa importanza per ricordare la storia militare. Cosa che, invece, manca nel cimentarsi in arditi percorsi offroad, magari anche artificiali, per dare prova della propria maestria nella guida o delle performances del proprio automezzo.

Questo l'abbiamo detto e ripetuto affinché, idealmente, tutti i soci abbiano la possibilità di partecipare a tutti i raduni che faremo. E, a questo proposito, anticipiamo che, quest'anno abbiamo organizzato 2 raduni di grande interesse storico: il primo in Sicilia, a maggio, nel 75° Anniversario della Operazione Husky ed il secondo, a settembre, per celebrare il Centenario della Vittoria sui campi di battaglia della Grande Guerra, nella zona del Monte Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto. Siamo, inoltre, già stati invitati alla Caserma NATO di Solbiate Olona, presenzieremo il 25 aprile a Dorno, ecc. Ma non tutto finisce qui! Ci ritroveremo anche in occasioni meno serie e più festose, in un clima di "libera uscita", a Bombardone che è giunto felicemente alla Ventesima Edizione e che apre, come di consuetudine, l'anno sociale e poi in altre località che via via potremo, se vorremo, aggiungere.

E, dunque, risvegliamo dal sonno invernale i nostri beniamati veicoli e, tutti insieme, ripartiamo!

Carlo Valli



Notiziario CVMS - M.A.B. - Mezzi Armi Battaglie
n. 01 - 2018-03

DIRETTORE RESPONSABILE DEL NOTIZIARIO
Roberto Bruciamonti

REDAZIONE
Carlo Valli, Walter Secco

ARTICOLI DI CARATTERE STORICO,
RESOCONTI RADUNI E MANIFESTAZIONI
Carlo Valli, i Soci

INDICE

Lettera del Presidente	1
Indice degli argomenti	2
Calendario raduni 2018	2
Rinnovo quote associative 2018	3
Avvisi ai soci	3
Mille e ancora mille!	4
L'Operazione Husky contrastata dal Regio Esercito:	
Sergio Barbadoro, un eroe dimenticato	6
La polizia civile a Trieste	17
Vendo, Comprò, Scambio	19
Numeri utili	19



RINNOVO QUOTE ASSOCIATIVE 2018

La quota associativa scade il 31 dicembre, dopo il 31 gennaio si pagano euro 10,00 per il ritardo del rinnovo, e ulteriori euro 20,00 se il rinnovo è successivo al 31 marzo.

La quota associativa per l'anno 2018 è di € 58,00

- Rinnovo entro il 31/01/2018: € 58,00
- Rinnovo entro il 31/03/2018: € 68,00
- Rinnovo dopo il 31/03/2018: € 88,00
- Soci Familiari e Simpatizzanti: € 20,00
- Iscrizione ASI: € 42,00

L'iscrizione al Club contestuale all'ASI comporta la spesa complessiva di € 100,00 (CVMS 58,00 più ASI 42,00). Si avvisa che, per motivi di organizzazione, le quote ASI saranno trasmesse dal CVMS all'ASI alla fine di ogni mese.

Convenzione Assicurazione: EUROPASSISTANCE

Formula IN € 10,00

Formula FULL € 40,00

(consultare La Manovella n° 9 del 2016).

Pagamento delle quote di iscrizione al Club:

- Presso la sede del Club;
- Assegno bancario con la dicitura "non trasferibile" intestato al Club;
- Bonifico bancario intestato a:
CLUB VEICOLI MILITARI STORICI
Via Roncaia N° 4 22070 Oltrona S.Mamette (CO)
Allianz Bank - Filiale di Milano, Galleria Passarella, 1
IBAN: IT83 2035 8901 6000 1057 0700 985
- Vaglia postale con la causale:
"Iscrizione anno 2018 CVMS"

AVVISO AI SOCI

Controlli e processo di gestione delle pratiche ASI.

Ai fini di una gestione delle pratiche ASI il Consiglio ha deliberato di:

- Concentrare le procedure amministrative delle pratiche di ASI presso la segreteria del club, **(spedire le pratiche al segretario: Fanfani Giorgio Via Mons. Castelli 4 20033 DESIO MI o presso la sede del Club)**, in modo che la documentazione ad esse relative possa esser completata e debitamente spedita e le pratiche già definite, archiviate.
- **A seguito di richiesta dell'ASI le sessioni di verifica verranno eseguite una volta al mese il primo sabato presso il club, previa verifica disponibilità presso la sede.**
- **I Commissari di Club possono anche visionare il veicolo presso il domicilio del socio, con pagamento delle spese di trasferta da concordare.**
- **Le sessioni si potranno tenere anche ai raduni, previo accordo con almeno un Commissario ed un Consigliere presenti.**

AVVISO AI SOCI

Abbiamo bisogno della vostra collaborazione.

Durante i raduni molti Soci che partecipano fanno foto del raduno. Quelle che ritenete più belle, significative, divertenti e chi più ne ha, più ne metta, mandatele alla Segreteria del club all'indirizzo: segreteria@cvms.it.

Sarete d'aiuto a migliorare il sito del vostro club e a rendere ancora più completo il notiziario.

Pratiche ASI

TUTTI I PAGAMENTI DI BOLLETTINI PER PRATICHE ASI (CI - CRS- ATTESTATO STORICITA' ECC) DEVONO ESSERE **VERSATI AL NOSTRO CLUB** (NON PIU' ALL'ASI) TRAMITE VAGLIA POSTALE O BONIFICO BANCARIO O ASSEGNO INTESTATI A: **CVMS Via Roncaia 4 - 22070 OLTRONA - SAN MAMETTE (CO)**, O IN CONTANTI PRESSO LA SEDE DEL CLUB, E DEVONO RIPORTARE NELLA CAUSALE LA TIPOLOGIA DELLA RICHIESTA (ES.: CERTIFICATO RILEVANZA STORICA M38 A1 TARGA AB 123456, SE NON DISPONIBILE NUMERO TARGA, RIPORTARE QUELLO DEL TELAIO)

COMUNICATO ASI

SI RICORDA AI SOCI CHE L'ATTESTATO DI STORICITA' E' VALIDO SOLO PER FINI FISCALI MENTRE PER LA CIRCOLAZIONE LO STATO HA IMPOSTO IL CRS.

NON SONO SOGGETTI A TALE OBBLIGO I VEICOLI IN POSSESSO DEL DOCUMENTO DI ISCRIZIONE RILASCIATO PRIMA DEL 19 MARZO 2010 O LA CUI DOMANDA E' STATA PRESENTATA PRIMA DI TALE DATA.



CALENDARIO RADUNI 2018

(AL MOMENTO DI ANDARE IN STAMPA)

Raduni organizzati dal CVMS:

25 marzo: Bombardone di Zinasco (PV).

21/30 maggio: Tour Sicilia Occidentale.

5/8 luglio: Monte Grappa e Piave.

Raduni ai quali il CVMS è invitato:

23/25 marzo: Kustom Road a Malpensa Fiere (VA).

25 aprile: Dorno (PV)

19 maggio: Solbiate Olona - Caserma NATO

20 maggio: Cazzano di Besana Brianza

26-27 maggio: Novegro Militaria

21/23 settembre: Alghero

14 ottobre: Cesano Boscone (MI)

3-4 novembre: Novegro Militaria

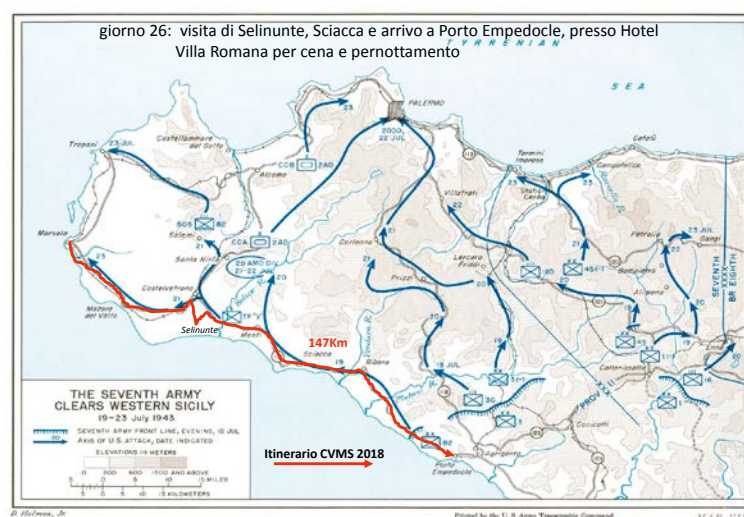
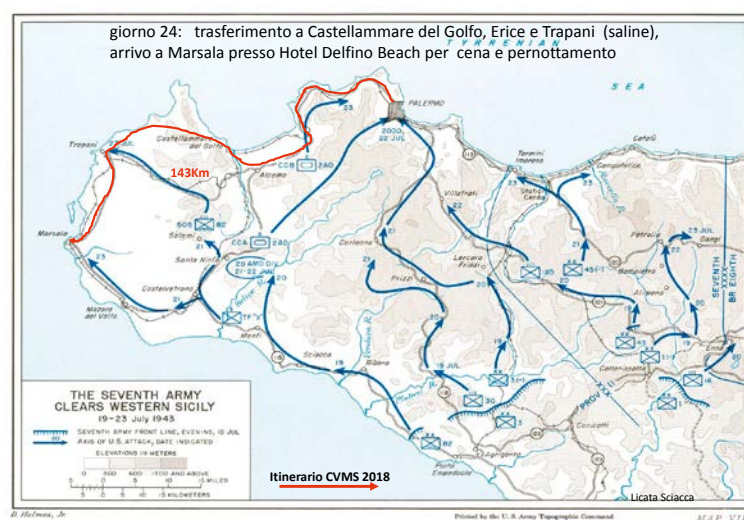
18 novembre: Lurago d'Erba (CO)

MILLE E ANCORA MILLE!

Avevamo già annunciato nel numero scorso di questo nostro Notiziario l'intenzione di organizzare un nuovo raduno in Sicilia, dopo quello del 2013, in occasione del 75° anniversario della Operazione Husky, ovvero lo sbarco delle truppe alleate durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ora, raccolte le adesioni, siamo in grado di anticipare il programma dettagliatamente. Risalendo la Storia di circa 150 anni, imiteremo Garibaldi partendo da Genova con un pronipote dei piroscafi di allora, ovvero un accogliente traghetto idoneo per i nostri preziosi automezzi che devono arrivare in ottime condizioni a Palermo dopo un tragitto di circa 24 ore. Come soci non saremo mille, ma mille saranno i chilometri che ci aspettano da percorrere in terra sicula. Tanti? Troppi? Ci spaventano? Neanche per sogno! Giorno dopo giorno, senza affanni e senza spremere le nostre arille vecchiette, toccheremo sia località di classico interesse turistico ed artistico che i luoghi che furono teatro, nel 1943, delle, purtroppo, tragiche e cruente vicende legate agli scontri tra le truppe della Settima Armata del generale Patton e quelle del nostro Regio Esercito, posto a difesa della costa meridionale dell'isola e quindi del suo entroterra.

Comunque, senza dilungarmi, ecco la tabella di marcia corredata, giorno per giorno, delle mappe e dei percorsi che seguiremo: è un lavoro accurato e paziente eseguito dal socio Alessandro Peruzzetto, uno dei partecipanti al tour e al quale va il nostro plauso.



Tour della Sicilia occidentale 21- 30 maggio 2018 - Programma:

21/5 Ritrovo dei partecipanti con i loro automezzi presso area di servizio di Dorno sulla autostrada A7 (Milano - Genova), alle ore 10.00 per formazione autocolonna. Partenza per Genova con arrivo in zona porto per pranzo. Pomeriggio libero ed imbarco ore 20 circa.

22/5 Navigazione sulla rotta Genova-Palermo ed arrivo previsto ore 21.00. Trasferimento all'Hotel Baglio Conca D'Oro per cena e pernottamento.

23/5 Palermo: visita al Museo del Mare ed all'Arsenale; visita alla Cattedrale e alle catacombe dei Cappuccini; visita a Monreale e rientro in hotel per cena e pernottamento.

24/5 Trasferimento a Castellammare del Golfo per visita città, indi Erice e Trapani con visita alle saline. Spostamento a Marsala per cena e pernottamento presso Hotel Delfino Beach.

25/5 Visita di Salemi, Partanna ed aeroporto di Castelvetrano; rientro a Marsala per cena e pernottamento.

26/5 Visita di Selinunte, Sciacca, Porto Empedocle ed alloggiamento presso Hotel Villa Romana di Porto Empedocle.

27/5 Visita alla Valle dei Templi ad Agrigento; pomeriggio libero, rientro in hotel per cena e pernottamento.

28/5 Visita alle spiagge dello sbarco alleato a Gela e Licata; visita di Canicattì; rientro in hotel a Porto Empedocle.

29/5 Trasferimento a Palermo e imbarco ore 21.00

30/5 Navigazione sulla rotta Palermo-Genova e arrivo in porto in serata. Rientro in colonna sulla A7 per raggiungere le singole residenze.

L'OPERAZIONE HUSKY CONTRASTATA DAL REGIO ESERCITO: SERGIO BARBADORO, UN EROE DIMENTICATO

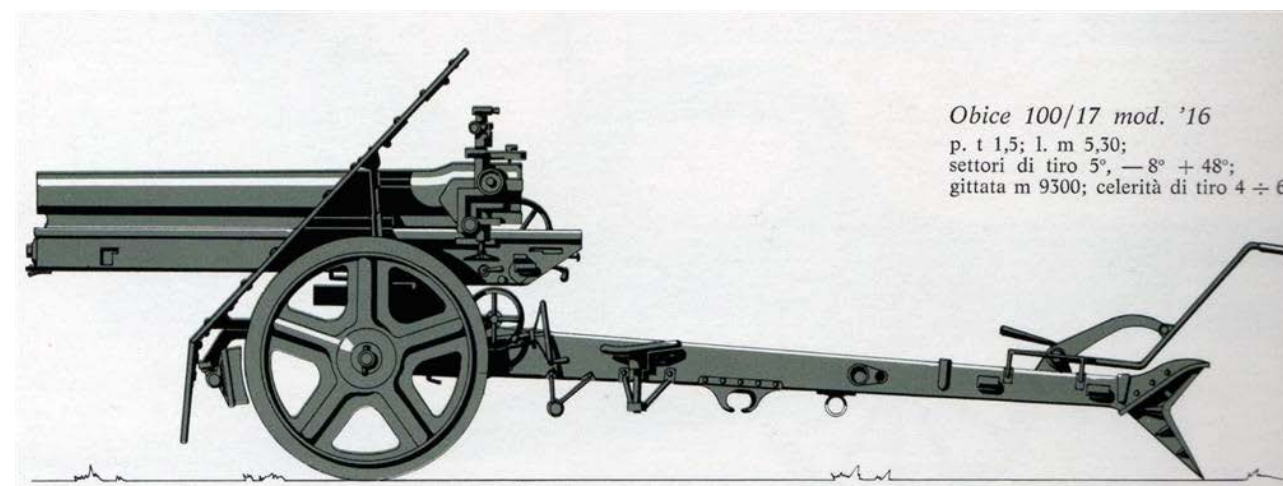
I nobili sentimenti non nascono con un pedigree ben definito, non c'è mappatura cromosomica che possa fornirci una minuziosa composizione algoritmica per fare di un individuo un eroe. Un eroe è un uomo che in nome di un alto valore si supera coscientemente, pur nella sua umanità, anelando al più, protendendosi irrefrenabilmente a ciò che alla moltitudine pare impresa impossibile, vana, folle. In fondo, la riuscita o meno del suo gesto è poco importante. Ciò che conta è l'intento e le modalità dello svolgimento del fatto in sé che trasformano una persona in un'icona, un esempio. Quello che segue è solo il racconto della breve ma intensa storia di un uomo, Sergio Barbadoro, che, travolto dagli eventi, si trovò immerso in qualcosa più grande di lui, perdendo con onore il tesoro più prezioso che ognuno possieda, soprattutto se offerto per gli altri: la vita. Un ragazzo coraggioso, intelligente e pieno di volontà. Uno come molti altri, ma che nel suo gesto s'innalza, arrivando a toccare le vette del sacrificio. E' la storia di un soldato che cadde per adempiere fedelmente al categorico principio del dovere.

Sergio Barbadoro nasce il 30 settembre 1920, in località Sesto Fiorentino (FI) e cresce, poi, a Roma nel quartiere di Monte Sacro, alla fine della via Nomentana, la stessa che dall'altro capo inizia proprio dinanzi ove i Bersaglieri aprirono la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870. Il padre si guadagna da vivere lavorando presso una bottega di valigeria. La madre, invece, ritiratasi dal servizio presso la CRI, si dedica ai suoi cari e quando può aiuta al negozio. Gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza trascorrono senza eccessivi pensieri. È una famiglia semplice la loro, in cui la compattezza del nucleo e una sana educazione al lavoro ne scandiscono i tempi. Terminata la scuola di base, Sergio s'iscrive all'Istituto per ragionieri "Aldo Manuzio". Studia, lavora presso un magazzino di libri e quando può da una mano anche all'esercizio paterno. Tutto questo tuttavia non lo allontana da certe mansioni che senza peso adempie, come quello di aiutare il più piccolo nei suoi compiti a casa. Non manca poi il supporto dello sport alla sua crescita, infatti ama praticare soprattutto la lotta greco-romana. La dolce compagnia di belle ragazze, poi, rende normalmente leggero il trascorrere della sua giovinezza, ma sempre con la testa sopra le spalle. Qualche gita al mare, un giro in motocicletta, una partita al pallone o il dilungarsi in giochi e confidenze con gli amici più intimi completano il quadro. Tutto ciò mai trascurando l'istruzione. I vent'anni di Sergio,

però, sono presto scossi dai grandi eventi politici che stanno per cambiare gli assetti del mondo. Il 1° settembre 1939 la Germania ha rotto un equilibrio da tempo traballante ed invade la Polonia. È così che inizia il secondo conflitto mondiale. Un altro e più sanguinoso scontro di popoli mette nuovamente a dura prova l'intera comunità internazionale ed i Barbadoro conoscono assai bene i cupi scenari che la guerra offre ai suoi partecipanti: il padre per essere stato al fronte, rimanendovi anche ferito, la madre per aver maturato col tempo nella sua esperienza di crocerossina l'orrore delle armi e del sangue. Il 9 marzo del 1940 il Nostro viene chiamato alle armi, ma in ragione dell'artiglieria 115 del T.U. sul reclutamento ottiene il ritardo del servizio di leva per motivi di studio. Finita la scuola quindi s'iscrive al primo anno presso "La Sapienza" per l'Anno Accademico 1940/41. Il 3 gennaio del 1941 gode ancora della continuazione del rinvio per via degli studi universitari intrapresi, ma già solo due mesi dopo Sergio non riesce più a studiare, non è sereno, lì al riparo, a casa mentre altri suoi coetanei si mobilitano, partono. L'Italia è in guerra, c'è bisogno di ognuno. Quasi tutti gli universitari, soprattutto se iscritti al G.U.F., non si sottraggono dal sottoscrivere (più o meno) volontariamente la richiesta per andare ad ingrossare le fila dei nostri reggimenti. Per tanti universitari questo è l'appello più importante. Non era trascorso che poco più di un anno da quando il 15 dicembre 1939 Mussolini, rivolgendosi alle schiere di goliardi in divisa, perfettamente schierate nell'ampio piazzale dell'Ateneo dell'Urbe, sotto lo sguardo ferreo della statua di Minerva, ebbe a dire: "Studiate con tutta tranquillità e disciplina, ma, come sempre, secondo il costume fascista e per motivi precauzionali, tenete accanto al libro, e ben in vista, il moschetto. La pace dell'Italia fascista non è una pace imbelle: è una pace armata". Tempi da "libro e moschetto". Barbadoro così, dopo espressa domanda, rinuncia ai benefici del ritardo del servizio militare e chiede di essere destinato al più presto presso uno dei reparti mobilitati. È ora di impugnare un fucile, non di sfogliare un manuale. Prima di partire, però, crede sia importante fissare quel momento e si fa ritrarre di profilo in una foto, sulla quale scrive una breve dedica alla propria madre, datata 16 marzo 1941. La chiamata non tarda ad arrivare. Il giorno successivo è così subito destinato al 27° Reggimento Artiglieria pesante semovente, dal 1912 con sede in Milano. Il 18 è perciò inquadrato col grado di soldato

semplice presso il Corpo assegnatogli. Ma il milite viene presto notato per le sue doti d'intraprendenza e viene nominato prima caporale il 16 aprile, poi sergente il 17 giugno. La permanenza nella città meneghina tuttavia non è lunga. Nuove esigenze militari richiedono un ulteriore afflusso di truppe nei Balcani, giacché dal 13 luglio 1941 un'aspra rivolta divampa in tutta la regione del Montenegro. In quest'occasione purtroppo molti dei nostri presidi di confine, mantenuti principalmente da Finanziari e/o Carabinieri, vengono attaccati e a volte sopraffatti dopo violenti combattimenti. Alcuni di questi nostri connazionali, soverchiati solamente nel numero, cedono agli insorti solo dopo aver duramente dato battaglia. Ed è proprio in ragione di questi eventi che Sergio, così come tanti altri, fra la fine di luglio ed i primi d'agosto viene trasferito a Bari, in attesa di nuove disposizioni. Giuntovi il 4 dello stesso mese, il suo piroscampo parte tre giorni dopo per raggiungere l'altra sponda dell'Adriatico. Sbarcato a Durazzo, Barbadoro è assegnato sin dall'11 agosto al 19° Reggimento artiglieria presso la 19ª Divisione fanteria "Venezia". La sua trasferta montenegrina sarà intensa e piuttosto pericolosa, anche se dalle lettere nulla traspare. A conferma del grado di difficoltà della prova cui l'intero contingente italiano è sottoposto in questa zona, valga la citazione del bollettino di guerra n. 182 del 6 dicembre 1941. Quest'esperienza durerà complessivamente circa sette mesi. Il 4 marzo 1942 la sua permanenza in territorio extrametropolitano è terminata. Viene a questo punto trasferito a Firenze, sede del 19° Reggimento artiglieria divisione fanteria, dove arriva il 6. Poi avviene l'avanzamento di grado. Infatti, il 9 marzo 1942 ottiene l'ammissione al corso Allievi Ufficiali di Complemento (A.U.C.) di Nocera Inferiore. Per Sergio, nonostante tutto, è un bel momento, perché fra non molte settimane sarà un ufficiale. Il grado è responsabilità, ma certamente anche prestigio. Il 19 maggio è così nominato allievo ufficiale di complemento e, in attesa del conferimento della prima

nomina, viene inviato in licenza straordinaria. Terminata quest'ultima, in veste di Sottotenente di complemento di artiglieria, specialità "divisione di fanteria", viene assegnato al 13° Reggimento artiglieria da campagna divisione fanteria "Granatieri di Sardegna", la cui sede sin dal 1888 è posta nella Capitale. È presso questo storico reparto, che mai lo dimenticherà anche nel dopoguerra, che Sergio presta il suo primo servizio in veste di ufficiale esattamente il 15 di agosto del 1942, mentre il giuramento di fedeltà alle Istituzioni viene pronunciato e sottoscritto, secondo quanto riportato nel certificato originale dello stato di servizio, in Roma il 30 agosto 1942. Il 13 settembre raggiunge la 52ª Batteria costiera, nella zona di Ostia. Vi resterà per qualche mese, ma poi sarà trasferito, fra la fine del 1942 e i primi del 1943, presso il deposito del 25° Reggimento artiglieria divisione fanteria "Assietta" dell'omonima 26ª Divisione Fanteria. I reparti combattenti di quest'ultima grande unità sono, fuori dalle sedi principali, dislocati in Sicilia sin dalla metà di agosto dell'anno prima. Qui, Sergio vi giungerà, stando ai diari storici, il 4 d'aprile. Appena dieci giorni dopo le isole maggiori verranno dichiarate "zone di operazioni". Con la rotta del fronte africano dopo la battaglia di El Alamein (ottobre/novembre 1942), e la resa delle truppe tedesche, stremate ed accerchiate dall'Armata Rossa, fra le macerie di una martoriata Stalingrado (settembre 1942 / gennaio 1943), per le forze dell'Asse le cose coinvolgono seriamente. Da questo momento sono gli Alleati ad assumere l'iniziativa su tutti i fronti. L'ordine è quindi per le nostre forze di ripiegare. Limitandoci allo scacchiere mediterraneo, nel maggio 1943 anche l'ultimo baluardo italo-tedesco in Tunisia è sopraffatto, dopo una lunga e non semplice ritirata di più di 2.500 Km. Persa l'Africa, quindi, ci si appresta adesso a difendere e mantenere integro il territorio nazionale. Ma bisogna fare i conti con i piani degli Angloamericani, che adesso hanno nuovi progetti offensivi da realizzare: "Il rientro in Europa attraverso la Sicilia".



Obice 100/17 mod. '16
p. t 1,5; l. m 5,30;
settori di tiro 5°, — 8° + 48°;
gittata m 9300; celerità di tiro 4 ÷ 6



Bollettino di guerra n. 1141 di sabato 10 luglio 1943, ore 13: "Il nemico ha iniziato questa notte, con l'appoggio di poderose formazioni navali ed aeree e con lancio di reparti paracadutisti, l'attacco contro la Sicilia. Le forze armate alleate contrastano decisamente l'azione avversaria. Combattimenti sono in corso lungo la fascia costiera sud-orientale. (...)". Dopo tre anni di bombardamenti alleati, che tutto hanno sconvolto seminando morte e disperazione soprattutto fra i civili, la Sicilia adesso vede aprirsi una nuova prospettiva. Si è ad una svolta. La guerra per terra, con le sue devastazioni, i suoi scontri ravvicinati di truppe e mezzi, con le sue orribili visioni è infine giunta anche sul nostro suolo. L'Italia è invasa. Ore 01.30 del 10 luglio. Da circa mezz'ora si combatte. Il generale Guzzoni emana il seguente comunicato: "Il nemico ha iniziato le operazioni di sbarco in Sicilia. Ho ferma fiducia che la popolazione italianissima dell'Isola darà alle truppe che si accingono a difenderla il suo concorso spirituale e materiale. Uniti da una sola volontà cittadini e soldati opporranno all'invasore un fronte unico che stroncherà la sua azione e manterrà integra questa terra preziosissima d'Italia. Viva il Re, viva il Duce". A largo delle spiagge della cuspide sud-orientale, fra Licata (AG) ed Avola (SR), lungo 250 Km. di costa, più di duemila navi da guerra nemiche si avvicinano nel buio d'un mare agitatissimo. Provenienti da più parti del Nord Africa (dall'Algeria gli Americani, dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Egitto i Britannici) nonché dallo stretto di Gibilterra (Canadesi ed altre truppe ancora), le imbarcazioni nemiche si dirigono speditamente verso la nostra linea di difesa dopo essersi prima riunite nei pressi di Malta, protette da un ombrello aereo formato da migliaia di apparecchi. Ha così inizio quella che gli Alleati alla conferenza di Casablanca hanno denominato come "Operazione Husky". Gli obiettivi prefissati possono essere riassunti come segue: 1°) rendere più sicure le linee di comunicazione del Mediterraneo; 2°) alleggerire la pressione tedesca sul fronte russo; 3°) accentuare la pressione sull'Italia. Preceduti la notte prima da un lancio di truppe paracadutiste (1ª Divisione aviotrasportata inglese e 82ª Divisione americana) oltre le nostre prime linee, alle 2:45 del 10 luglio iniziano le operazioni di sbarco di questa enorme macchina da guerra terrestre, coperta dalle potenti bordate delle navi a largo (6 corazzate, 2 portaerei, 15 incrociatori, 128 cacciatorpediniere e centinaia di altre unità minori) e dall'onnipresenza nei cieli dell'aviazione nemica: migliaia di uomini, armi di ogni genere e calibro, munizioni a iosa e tanti mezzi corazzati. Mai, prima di quel giorno, s'era visto niente di simile! È ora di difendersi. Molti saranno gli episodi di valore in cui si distingueranno singoli soldati e più reparti delle nostre FF.AA. e di quelle germaniche, ma va anche detto onestamente che non tutti in quei giorni rimasero saldi al proprio posto, non tutti mantennero la calma, a volte

scendendo precipitevolissimamente i gradini della dignità. Pur se allertate dell'imminente attacco già dal 9 luglio, lo stupore fra le Forze italo-tedesche è comunque grande. In più, da molte parti ci si chiede come abbiano fatto ad arrivare fin qui praticamente indisturbati. Dov'era la nostra flotta? A dire il vero tutto l'apparato difensivo nazionale fu preso quasi alla sprovvista, poiché i nostri servizi segreti erano erroneamente convinti che lo sbarco avrebbe avuto luogo in Sardegna, o in Grecia secondo alcune fonti tedesche. L'importantissimo effetto sorpresa dunque sortì i suoi preziosi frutti soprattutto per quest'errato calcolo strategico, tra l'altro maggiormente indotto per via di un depistaggio messo in atto con successo dai servizi angloamericani con l'operazione "Mincemeat". Il 9 maggio 1943, su una spiaggia della Spagna meridionale venne ritrovato il cadavere del Maggiore inglese William Martin, ufficiale della Marina Reale. Legata al polso, aveva una borsa, che conteneva il piano alleato della battaglia per l'invasione dell'Italia. Non era un grave inconveniente; infatti gli Inglesi contavano sul governo franchista spagnolo, per rendere noti i documenti al controspionaggio tedesco (Abwehr), secondo i quali l'invasione avrebbe avuto luogo in Sardegna, per raggiungere successivamente l'Italia del nord via Genova, con un finto attacco in Sicilia. Era un trucco per allontanare le forze nemiche dalla Sicilia, vero obiettivo dell'invasione. L'ufficiale inglese era un uomo, morto a Londra per cause naturali, una polmonite, con sintomi simili alla morte per annegamento". Sottile stratagemma, quest'ultimo, che certamente influi sulla sorte degli eventi di cui andiamo narrando. Resta comunque la pressoché colpevole assenza del grosso della Regia Marina al largo della Sicilia, sia prima dell'attacco che, in tempi ragionevoli, dopo. La scarsa partecipazione allo scontro dell'Arma navale è un dato di fatto che getta ombre su alcuni dei suoi massimi responsabili. Per quanto riguarda l'Aeronautica, invece, occorre dire sin da subito che assai poco avrebbe potuto viste le condizioni cui erano da tempo sottoposti i nostri aeroporti e il quasi totale dominio dei cieli del nemico. "La superiorità aerea degli Alleati - scrive Liddel Hart - in questo teatro di guerra era così grande - più di 4.000 aerei da caccia o da bombardamento contro i soli 1.500 tedeschi e italiani - che in giugno i bombardieri dell'Asse furono fatti ritirare nelle basi dell'Italia centro-settentrionale. A partire dal 2 luglio i campi di aviazione in Sicilia furono sottoposti ad attacchi così massicci e continui che quando venne il D-Day solo poche piste sussidiarie erano ancora utilizzabili, mentre quasi tutti i caccia usciti indenni dal lungo martellamento si erano ritirati sulla terraferma o in Sardegna". Nonostante ciò diversi piloti si alzarono comunque in volo per cercare di arginare l'avversario, spesso senza fare più ritorno. Per avere un quadro più completo dello scenario militare di riferimento occorre



delineare l'organigramma dell'Esercito relativamente al Sud e alla Sicilia nel luglio del 1943: Capo dello Stato il Re; Capo del Governo e Comandante delle FF.AA., Primo maresciallo d'Italia, Ministro della Guerra, Marina ed Aviazione cavaliere Benito Mussolini; Capo di Stato Maggiore il generale Ambrosio; capo di S.M. dell'Esercito il generale Roatta; Capo del Gruppo Armate Sud il principe Umberto di Savoia; Comandante della 6ª Armata (dislocata in Sicilia) il generale Guzzoni. La dislocazione dell'intero Regio Esercito al 1º luglio 1943 è, dunque, la seguente: 2ª Armata presente in Jugoslavia; 4ª Armata in Italia (sul continente); 6ª Armata in Sicilia; 7ª Armata in Italia (sul continente); 9ª Armata in Albania; 11ª Armata in Grecia; XIII Corpo d'Armata (su 4 Divisioni) in Sardegna. A queste forze s'aggiungano due Corpi d'Armata, su 9 Divisioni reduci dalla Russia e in via di ripristino. Ed ancora, le seguenti Unità: divisione "Alpi Graie" in formazione; Divisione corazzata "Ariete" (pronta, però, solo per 2/3); Divisione autotrasportata "Piave" (con sede in Roma); Divisione fanteria "Piacenza" (con sede in Roma); Divisione fanteria "Granatieri" (con sede in Roma); Divisione fanteria "Rovigo" (in Liguria); Divisione fanteria "Piceno" in Puglia; Divisione fanteria "Mantova" (in Calabria). Ancor più specificatamente, dato l'episodio in questione, occorre aggiungere che l'organigramma delle nostre FF.AA. in Sicilia a quella data vede in veste di Comandante del Gruppo Armate Sud, come già detto, Umberto di Savoia, cui risponde direttamente l'intera 6ª Armata "Sicilia". Quest'ultima, a sua volta, è posta alle direttive del generale Alfredo Guzzoni (capo di

Stato Maggiore il generale Emilio Faldella; sottocapo di Stato Maggiore il colonnello O. Bogliaccino, poi il colonnello G. Scarpa). Il Comando di Corpo d'Armata, posto vicino Enna, ha predisposto per tempo il terreno di combattimento in più zone difensive, affidando al XII Corpo d'Armata la parte occidentale dell'Isola; quella orientale al XVI. Questo il quadro di battaglia alla data del 30 giugno 1943 delle nostre Forze Armate in Sicilia, dislocate lungo un perimetro di quasi 1.400 Km.: Comando 6ª Armata (generale Alfredo Guzzoni) - Intendenza 6ª Armata (generale Ugo Abbondanza). Unità a disposizione del Comando 6ª Armata: 4ª divisione fanteria "Livorno" (generale Domenico Chirieleison) - Unità varie - Gruppi mobili - Gruppi Tattici; XII Corpo d'Armata (generale Mario Arisio; dal 12 luglio generale Francesco Zingales) Forze Mobili: 26ª Divisione fanteria. "Assietta" - 28ª Divisione fanteria "Aosta" - truppe di Corpo d'Armata - unità di rinforzo Truppe Costiere: 136º Reggimento fanteria Autonomo (fra Palermo e Santo Stefano di Camastra) - Difesa Porto "N" (Palermo) - 208ª Divisione costiera (fra Palermo e Trapani) - 202ª Divisione costiera - 207ª Divisione costiera; - XVI Corpo d'Armata (generale Carlo Rossi) Forze Mobili: - 54ª Divisione fanteria "Napoli" (generale Giulio Cesare Gotti Porcianari) - truppe di Corpo d'Armata: - unità di rinforzo; Truppe costiere: - XIX Brigata costiera (dislocata da Santo Stefano di Camastra fino a Messina) - 213ª Divisione costiera (distesa fra Messina e Catania) - Difesa Porto "E" (Catania) - XVIII Brigata costiera e 206ª Divisione costiera (fra Licata e Siracusa).





Alle truppe di terra, operanti insieme a più legioni di CC.NN., si affiancano poi il Comando militare autonomo della Marina di Sicilia, guidato dall'Ammiraglio di Squadra Pietro Barone (con competenza su: Piazza Militare Marittima di Messina - Reggio Calabria; Piazza Militare Marittima di Augusta - Siracusa; Piazza Militare Marittima di Trapani; treni armati di Siracusa, Catania, Licata e Porto Empedocle nonché alcune forze di superficie costituite da delle squadriglie motosiluranti) nonché il Comando dell'Aeronautica della Sicilia (generale di Divisione aerea Adriano Monti) e la Difesa contraerea territoriale.

Il compito della difesa della regione in questa battaglia è condiviso dalle truppe tedesche alle direttive del generale H. Hube, comandante del XIV Corpo d'Armata germanico. Ma occorre ribadire che, quanto meno nominalmente, il comando generale delle forze dell'Asse ricadeva sul generale Guzzoni. Ufficiale di collegamento fra quest'ultimo e il generale Kesserling era il generale Senge und Etterlin. Le forze tedesche presenti sin dalle prime ore della campagna sono la 15ª Divisione "Sizilien" (generale E. Rodt) e la Divisione "Herman Göring", giunta sul posto l'ultima decade di giugno, al comando del generale Conrath. In aggiunta alle predette unità confluiscono sul campo di

battaglia, tra il 12 e il 22 di luglio, la 29ª Divisione corazzata e parte della 1ª Divisione paracadutista proveniente dalla Francia meridionale. Insieme ad un dovuto riconoscimento per la pregevole capacità bellica delle truppe tedesche nella campagna, va anche ricordato il severo quanto forse eccessivo giudizio negativo d'insieme che questi espressero sin dai primi giorni della battaglia sul nostro Esercito. Teutonici richiami intrisi di superbia, che mal celavano un certo disprezzo per le nostre truppe e taluni comandanti, nonché una crescente ed ormai insanabile scollatura nell'alleanza. Iniziata la battaglia, le unità a guardia delle coste fra Gela e Siracusa sono sin da subito letteralmente inondate dai colpi provenienti dalle navi al largo. Un'onda d'urto potentissima, cui le batterie italiane cercano di opporsi, ma con scarsi risultati sia per l'insufficiente gittata di questi sia per l'oscurità che certo favorisce gli attaccanti. Nonostante la sproporzione delle forze contrapposte e la viva impressione suscitata, lì dove la codardia non dilaga, nei nostri ranghi si combatte. Con tutte le energie. Ma la sorte delle unità costiere è presto segnata. Le nostre unità d'intervento rapido, delle quali solo una del tutto motorizzata e ben attrezzata per un celere spostamento, prima tentano una controffensiva, poi, rilevata l'impari lotta,



sono costrette a più manovre per cercare di non cadere in trappola. L'operazione, non certo agevole né senza perdite, è comunque realizzata con successo.

Uno degli scontri più cruenti in quei giorni si ha nella zona centro-orientale, nella Piana di Catania, dove Italiani e Tedeschi daranno a lungo del filo da torcere alle truppe britanniche. Nella parte occidentale, invece, la sorte di molti battaglioni ed unità autonome è subito critica. La punta di diamante dell'avanzata nemica è posta nel centro dell'Isola, e due bracci armati si stanno allargando sia a destra che a manca. Enna, dove era stato posto inizialmente il Comando generale della 6ª Armata, viene presto evacuata. Di lì Guzzoni ed il suo seguito si dovranno spostare prima a Randazzo (CT) il 14 luglio, poi il 22 a Portella Mandrazzi (ME), quindi a Divieto (ME) il 5 di agosto. Da qui il Comando d'Armata verrà infine trasferito in Calabria il 10 agosto. Questi movimenti confermano quanto da sempre sia stato considerato strategicamente vitale il possesso sia di Enna che della Città dello Stretto.

Per quanto concerne il fianco occidentale bisogna dire che, dopo i primi giorni di scontri e la conseguente espansione dell'avanzata statunitense, lo spazio di manovra per le nostre truppe in questo settore si fa assai stretto e pericoloso. Le due divisioni mobili ("Aosta" ed "Assietta") colà dislocate ricevono quindi l'ordine di evacuare al più presto i punti presidiati e di raggiungere il grosso dell'Armata che muove in direzione di Messina, mentre le unità costiere vengono lasciate sul posto sia per l'impossibilità effettiva di trasportarle, sia per scongiurare così altri sbarchi da tergo che certo complicherebbero ancor più il già nero orizzonte tattico. Vari saranno gli episodi in cui gli Italiani si opporranno in disperate azioni di retroguardia.

La 26ª Divisione di fanteria "Assietta", quasi al 70 % costituita da elementi non locali, era già dalla prima quindicina dell'agosto 1941 impiegata nell'isola con il compito di costituire massa di manovra a disposizione del XII Corpo d'Armata. Costituiscono inizialmente l'unità il 29° e 30° Reggimento fanteria, il 25° Reggimento artiglieria "Assietta" e la XVII Legione CC.NN. È proprio in quel reparto d'artiglieria che Barbadoro si troverà impegnato fino all'estremo in quei duri giorni.

La 28ª Divisione di fanteria "Aosta" (composta dal 5° e 6° Reggimento fanteria, nonché dal 22° Reggimento artiglieria) è l'unità cugina, la quale è, contrariamente all'altra, composta quasi in maggioranza da elementi locali. Quest'ultima seguirà di pari passo le sorti della prima durante tutta la campagna, fino ad assorbirne a conclusione anche gli elementi superstiti.

Palermo, in codice "Difesa Porto N", è affidata al generale Giuseppe Molinero. Non eccessivamente consistenti le forze a sua disposizione, cui tuttavia viene aggregato in rinforzo sin dai primi di luglio anche il I gruppo da 100/17

del 25° Reggimento artiglieria "Assietta", inizialmente dislocato nella zona presieduta dall'omonima divisione tra Partanna e Santa Ninfa. L'arco difensivo disposto intorno alla città è piuttosto vasto e comprende più paesi che, da est verso ovest, sono: Isola delle Femmine - Capaci - Carini - Monreale - Altofonte - Belmonte Mezzagno - Gibilrossa - Misilmeri - Altavilla Milicia. In questo marasma generale, il Sottotenente Barbadoro è comandato di predisporre un piccolo caposaldo a Portella della Paglia, così da sbarrare per quanto più sia possibile il passaggio al nemico, che rapidamente giunge dall'entroterra. Così quel manipolo di soldati, come ordinato, prende posizione, pronto ad assolvere una disperata difesa dal sapore aristocraticamente antico. Corre subito alla mente, infatti, il memorabile episodio in cui Leonida I, re di Sparta, con soltanto 300 dei suoi opliti nel 480 a.C. seppe infliggere notevoli perdite e frenare a lungo alle Termopili la soverchiante forza del temibile esercito persiano di Serse.

Il cannone ippotrainato da 100/17 viene posizionato nel punto migliore. L'ufficiale sa usare bene l'arma affidatagli, ma è la responsabilità della vita dei suoi soldati che maggiormente lo preoccupa. Un occhio al sito. Il punto da presidiare è strategicamente ottimo per la difesa. Nel suo complesso la conformazione del territorio siciliano è da sempre considerata, dal punto di vista militare, come un fattore assai poco agevolante le manovre offensive. Nello specifico, il teatro circostante è caratterizzato da una cruda vegetazione, due alte cime ai lati che fanno da cornice ad un'ampia vallata che si distende a perdita d'occhio. Fra le ripide pareti di questa gola rocciosa si snoda una piccola strada che, serpeggiando prima di passare per la strettoia della portella in direzione del capoluogo, si presta da quel punto ad un efficace tiro di artiglieria. Poco dopo il tramonto, mercoledì 21 luglio 1943, il maggiore Francesco Morelli riceve l'ordine dal generale Molinero di compiere un'accurata ricognizione informativa lungo la linea predisposta a difesa della città in direzione sud. Presa dunque la via su di una camionetta con due soldati, l'ufficiale d'ispezione giunge al varco dove Sergio vigila con i suoi.

Così Morelli scrive nel suo rapporto: "Raggiunta la linea predetta nella zona di Portella della Paglia trovai un pezzo anticarro sistemato a sbarramento delle provenienze da San Giuseppe Jato. Detto pezzo era comandato dal Sottotenente Barbadoro Sergio del I gruppo del 25° artiglieria "Assietta". I due ufficiali si scambiano dei pareri e poi discutono di certe fondate notizie che danno gli Americani ormai prossimi all'arrivo. Il subalterno si mostra a tal proposito abbastanza sereno, pur essendo ben consapevole dell'imminente pericolo. Le sue perplessità sono d'ordine soprattutto tecnico, ovvero come rendere la vita impossibile al nemico. Il piccolo presidio dal punto di vista difensivo è ottimo, domina tutta la valle ed è l'unica strada da questo



versante che possa consentire la discesa per Palermo. In più, la carreggiata è così stretta da costringere qualsiasi autocolonna a procedere in fila indiana e da rendere i mezzi in testa facile bersaglio. “Nella conversazione - continua la relazione di Morelli - avuta con l’ufficiale egli mi prospettò le sue apprensioni sull’efficacia della difesa e tra queste la non esistenza di un’interruzione stradale, che a motivo del particolare andamento del terreno della stretta e poi della Portella avrebbe certamente inchiodato il nemico. Dato che l’interruzione non era ormai più possibile costruirla per mancanza di materiali in rapporto all’entità del lavoro e del tempo necessario, rincuorai l’ufficiale ad avere fede nell’efficacia dell’arma di cui disponeva, piazzata in ottima posizione”.

Terminata questa tappa, l’ufficiale d’ispezione riprende il suo giro spingendosi ancora oltre. Incontrati tre sbandati chiede loro di che reparto siano. Sono fanti del deposito munizioni di Costaraia, che a bordo della loro carretta ripiegano verso la città. Da quel breve colloquio Morelli desume che il nemico sia già arrivato nei pressi di Camporeale.

La perlustrazione prosegue, ma con crescente apprensione. È notte. È da poco passata l’una di giovedì 22 luglio 1943. Il maggiore arriva a San Giuseppe Jato: deserto, o quasi. Presentatosi presso la caserma dei Carabinieri l’ufficiale, da un colloquio assai scarso di notizie con il comandante di stazione, ha ormai la conferma indiretta che tutto si stia mettendo al peggio. A Morelli non rimane che dirigersi nei pressi di Camporeale. Alle 2 del mattino in effetti vi trova accampati alla meglio in un uliveto circa 300 nostri soldati. Incontrato il loro comandante, Morelli ordina di ripiegare al più presto su Palermo.

Terminata a questo punto la missione, non resta che tornare indietro. Lungo la strada del rientro, il maggiore ripassa per Portella della Paglia. Nuovo scambio di pareri, insieme ad altri ufficiali sopraggiunti. Alla fine dell’incontro viene deciso di minare alla meglio la stretta via che conduce al caposaldo e di provvedere alla sistemazione del reparto che sta per ripiegare giusto in questa direzione. Prima di andar via Morelli ha la conferma della stoffa di cui è fatto il Nostro. Così, colpito dalla fermezza del giovane ufficiale che ha dinanzi, questi annota nel suo resoconto: “Il Sottotenente Barbadoro, con il quale mi soffermai cordialmente a parlare, mi sembrò molto rincuorato, e nello stesso tempo potetti scorgere dalle sue parole che aveva effettivamente del coraggio e possedeva nobili sentimenti di amor proprio”. Non un cieco temerario dunque ha di fronte il Maggiore in quella notte, ma un uomo ben consapevole dell’effettivo pericolo e nonostante ciò pronto a tutto pur di eseguire quanto gli è stato ordinato. Il tempo passa, e sono già le 4 del mattino. “Assicuratomi - continua il rapporto - che tutti gli elementi della difesa erano perfettamente a posto, mi accinsi a partire. Il sottotenente mi si avvicinò e stringendomi

la mano mi disse: “Signor Maggiore stia tranquillo che di qui non passeranno, farò io stesso il puntatore e con i miei soldati non molleremo”. Queste parole devono averlo certamente scosso nell’intimo, data la particolare gravità della situazione. Ma non sono gli eventi incombenti che animano profondamente il Nostro. Il convincimento è adesione alla consegna ricevuta già da giorni. “Conobbi Sergio Barbadoro - scrive Elio Moscato - in uno di quei giorni che precedettero l’invasione: avevo dieci anni, e nella mia mente il ricordo di lui è offuscato dal velo degli anni trascorsi. Rammento che i campagnoli lo scongiuravano di non resistere, di abbandonare la postazione, per salvare sé dalla morte e quei luoghi dalla devastazione. Ma egli aveva sorriso, con quel sorriso di fanciullone buono che non sa e non vuole piegarsi alla realtà delle miserie umane, dicendo che avrebbe eseguito gli ordini, affinché non venisse meno il suo onore di militare e di uomo”. L’etica del dovere è dote di pochi, merce assai rara, e per questo meritevole di lode. Soprattutto in questo contesto, ove parte della popolazione si mostrò gravemente indifferente, se non in rari casi apertamente ostile alle sorti dei propri soldati.

Non ci è dato sapere con precisione cosa avvenne a Portella della Paglia in quelle cinque ore o poco più che separano la stretta di mano fra i due graduati dallo scontro. Sono le prime ore del 22 luglio, i nemici sono arrivati a San Cipirello. Molti degli abitanti scendono per le strade e corrono per andarli a vedere. Fra loro anche una palermitana ventiduenne, sfollata a causa delle bombe “liberatrici”. “Gli Americani - racconta la signora Gulizzi - entrarono in paese intorno alle 8.30 del mattino. Tanta gente per strada; urla, e tante lenzuola bianche esposte in segno di resa facevano da ala alla colonna militare. Quasi tutti si erano riversati dalle loro case sulla strada principale. Non resistetti e così anch’io giunsi dalle nostre baracche, salendo per via Mazzini. Volevo vedere questi stranieri venuti da lontano. Ciò che più mi colpì furono le dimensioni dei loro carri armati. E poi erano tanti, tantissimi. Armati fino ai denti e prodighi di barre di cioccolata, sigarette e chissà quante altre cose ancora. La sfilata durò circa mezz’ora; poi, dopo più scene di strana frenesia, di Italiani ormai pressoché dimentichi della loro nazionalità, l’autocolonna uscì dal paese e si diresse lungo la strada che porta a Palermo. Non passarono molti minuti che udimmo ben chiari degli spari. Per primo, chiaro e distinto, un colpo di cannone. Poi iniziò una sparatoria. Si diffuse subito la notizia che i nostri avevano opposto resistenza al passo di Portella della Paglia. Ma cosa potevano mai contro quegli enormi corazzati? Tutto pensammo, ma mai che i nostri in realtà fossero così pochi. Poi, quando ogni cosa cessò, in famiglia si commentò l’accaduto e ci rincuorammo pensando che però saremmo tornati a casa, a Palermo finalmente. Nell’attesa di quel momento tutto riprese come prima. O quasi. Quel giorno - conclude - mi sentii leggera,



si, ma non felice. Certo era chiaro che per noi la guerra stava volgendo al termine. E tutti, in fondo, volevamo soprattutto che finisse. Sofferenze, lutti, tanta miseria. Ma un senso di nausea commista ad umiliazione mi assalì per un attimo. Io che ero stata una “piccola italiana”, che emozionata avevo visto e gridato al Duce il mio entusiasmo nel luglio del 1937, che avevo usufruito dell’assistenza offerta dall’Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, io che ho sempre amato la divisa, l’ordine, la disciplina così come la libertà, avevo gioito alla proclamazione dell’Impero, ora vedevo il caos e la sconfitta”.

La distorta interpretazione della calorosa accoglienza riservata agli Alleati esclusivamente in veste di “liberatori” ha negli anni contribuito a far crescere in certuni mal informati la strisciante e malsana idea per cui le nostre Forze Armate lottarono per nulla. È un falso che va superato, giacché una serena ricostruzione deve sforzarsi primariamente di tenere soprattutto in gran conto quelli che sono gli elementi realistici di un qualsiasi fatto. Come si legge nell’opuscolo del “Museo dello sbarco in Sicilia”: “Gli alleati sono acclamati non tanto come portatori di giustizia o libertà, quanto perché la loro presenza significa che la guerra è finita e con essa le bombe, i morti e gli stenti”.

Sono da poco passate le ore 9. Ben appostati e silenziosi i nostri attendono che il nemico si faccia avanti il più possibile, fino a quando non si offra nitidamente al congegno di puntamento dell’obice da 100/17. La tensione sale ai massimi livelli, la mente sgombra da pensieri superflui. Dopo aver percorso diversi chilometri ed occupato più paesi lungo il proprio cammino gli Americani sono quasi arrivati al

punto d’impatto. Ma non è stata certo una passeggiata inerparsi fin lassù, “(...) perché la strada per Palermo - scrive un ufficiale italo-americano - attraversava uno dei terreni più tortuosi della Sicilia, dove le montagne raggiungevano i 1.200 metri e oltre, e le pessime strade erano piene di vertiginose curve a zigzag e di ponti dove imboscate e sabotaggi potevano facilmente rallentare l’avanzata e infliggere considerevoli perdite”. In effetti di lì a poco quella eventualità si realizzerà. Ci siamo. Da lontano si scorgono le prime imponenti sagome dei carri armati, terrificanti. Ma Sergio rimane fermo. Al suo posto. Niente e nessuno lo può distogliere dal restare sul suo pezzo. In piedi! Il nemico è arrivato, è lì, e deve sapere che c’è ancora qualcuno disposto a non cedere nemmeno di un passo. Tutta una vita scorre davanti, mentre all’avvicinarsi il metallico procedere dei cingoli avversari rumoreggia minacciosamente. Avanzano. Tutto pare come prossimo a scivolare via. Più vicina la morte, più potente il desiderio di vita. Attimi infiniti, fatti di ricordi, affetti, colori e odori che forse non torneranno più. Qualcosa di straziante e sublime al contempo si compie, non la paralisi ma l’ardimento s’impadronisce di lui, sostenendolo, rincuorandolo, rinforzandolo, eccelsamente. In quei minuti che precedono l’inizio dello scontro l’ufficiale italiano sente il suo cuore palpitare come cento e più tamburi ritmicamente percossi ad una grande parata. Ogni cosa intorno appare straordinaria, nonostante tutto, e finanche lo scoramento per il fatto di sentirsi isolato, tagliato fuori dal resto delle nostre forze, si trasforma divenendo carica, concentrazione massima. In estate la Sicilia è tanto bella, l’aria è piacevole, familiarmente





calda, i cieli folleggiano di un azzurro inebriante, i mille e più fiori sono dischiusi in uno splendido spettacolo senza posa per gli occhi. Quella terra che lui difende ed onora non gli è estranea: si sente siciliano, così come piemontese, pugliese, emiliano, sardo, molisano. Lui è Italiano. La Patria è in pericolo, il nemico l'ha invasa e lui, pur così giovane, già possiede un alto e chiaro senso del dovere. Quel principio morale che una volta sposato non lascia spazi per nessuna forma possibile di divorzio. Costi quel che costi bisogna restare sul posto e fermare il nemico. La canzone del Piave echeggia nelle sue orecchie, mentre i chiassosi avversari vengono avanti calpestando il suolo d'Italia. È il momento della verità. Gli occhi dei presenti, sgranati, si scrutano vicendevolmente. C'è timore ed orgoglio. La visione di quei mostri d'acciaio deve aver necessariamente suscitato assieme paura e fiera determinazione allo stesso tempo. Quella che interminabile e terrificante si profila all'attenta e silenziosa visione dei nostri è una grossa unità nemica, gran parte della 2ª Divisione corazzata statunitense.



Questa possente forza d'urto, composta da camionette, camion cingolati, cannoni d'assalto e carri armati Sherman, nonché centinaia di fanti, è al comando del generale Truscott. Il suo compito è di penetrare nell'entroterra palermitano e giungere nel capoluogo siciliano entro le ore 12 del 22 luglio. L'appuntamento prefissato è con la 3ª Divisione di fanteria americana che, dopo aver dato scacco alle unità italiane poste nei suoi pressi, è entrata in Palermo con sparute aliquote. Ma i loro progetti devono subire un'inaspettata quanto stridente battuta d'arresto. C'è un manipolo di Italiani ancora disposti a non cedere neppure di un metro. Fino allo stremo. Il dado è tratto. Tutto è pronto. Ognuno è al suo posto. Lo scenario di morte e gloria è allestito. Gli Americani procedono nella polvere, perfettamente incolonnati lungo la strada, circospetti ma ignari dell'imminente portata dell'ostacolo. Palermo è vicina, pensano. I primi mezzi vanno in ricognizione ed imboccano quindi l'ultima curva prima di trovarsi a diretta portata di tiro del cannone italiano. Fa da battistrada un



carro pattuglia con sei uomini. Eccoli! Fuoco! Un sibilo. Colpito! Il veicolo avversario esplode fragorosamente con i suoi occupanti. Si spara con tutte le armi a disposizione, nel disorientamento degli Statunitensi. Tre mezzi corazzati nemici sono così inchiodati, due incendiati. Chi mai ancora resiste? Quanti saranno? La colonna nemica a questo punto è costretta a segnare il passo. Guai in vista. "Il cannone - scrive un reporter americano presente quella mattina - che stava fermando tutta la nostra armata era in una posizione peculiare intorno di un promontorio fuori dalla nostra vista, era piazzato attraverso la gola, 500 yard distante da noi, cosicché poteva sparare appena qualcosa si mostrava fuori del promontorio. Saremmo sicuramente morti se avessimo sporto la testa fuori della curva. Evidentemente i soldati che manovravano il cannone erano uomini decisi". Il nemico prende le sue contromosse, lecite e non. Secondo fonti attendibili, infatti, come riporta il relatore nel suo memoriale, gli Americani hanno legato ai propri automezzi di prima linea dei prigionieri italiani, catturati mentre questi stavano minando la strada. Questo vile espediente avrebbe dovuto far sì che qualsiasi offensiva si sarebbe dovuta paralizzare sul nascere. Avranno pensato: gli Italiani sono troppo teneri di cuore per aprire il fuoco, col rischio di colpire i propri commilitoni. Errore. Un buon militare nei momenti critici deve saper prendere decisioni rapide ed anche freddamente porre tra parentesi il proprio senso umanitario che lo porterebbe istintivamente a salvare i malcapitati in ostaggio; ma è proprio la lucida moralità del soldato con gravose responsabilità che sprona all'adempimento del proprio compito, per necessità, perché così gli è stato insegnato, perché così è giusto che faccia. Gli ordini, soprattutto in guerra, non si discutono. Si eseguono. Lo scontro va avanti per ore. E altri, da entrambi gli schieramenti, cadono sul campo di battaglia. Belden racconta ancora: "Una volta un nostro soldato si affacciò sopra la collina. Un proiettile immediatamente gli portò via la testa. Il colonnello comandante la nostra guardia avanzata inviò un immediato ordine per un plotone di uomini in camionetta. Essi vennero avanti e smontarono sotto di noi. Mentre essi facevano questo, un rumore come un fischio di uccello passante si sentì basso sulla testa ed una falda di roccia cadde giù sulla strada. Fucilieri stavano sparandoci dalla collina dietro a noi. Dimenticando cosa stava accadendo nell'aria dietro a noi gli uomini salirono la collina per aprirsi la strada verso il cannone". La faccenda sta diventando assai complicata per le truppe stelle e strisce. I nervi saltano. "Il colonnello - continua il giornalista - prese un fucile dalla camionetta e salì sulla collina anche lui dicendo "Dannato se non riesco a piantare un colpo in quella postazione". Ma nulla pare riesca a far tacere la nostra difesa. Quel cannone e quei pochi soldati italiani non sloggiano. Lo scontro anzi aumenta d'intensità, costringendo persino un alto ufficiale americano



a spingersi fino alla linea di fuoco per tentare di sciogliere il bandolo dell'intricata matassa: "Un brigadiere generale in uniforme di gabardine venne su guidando elegantemente la camionetta e dopo affrettato colloquio con l'ufficiale sul posto ordinò che un cannone d'assalto competesse con il mortifero 155 nemico". Le cose volgono al peggio per Barbadoro e gli altri. Ma intanto si combatte. Dopo un po' di tempo, morti o feriti i serventi al pezzo, il nostro ufficiale ripone l'arma d'ordinanza e furioso nello sguardo ma intimamente sereno come chi è ormai al limite delle proprie forze continua da solo far fuoco col suo cannone. "Fu portato su un camion cingolato. Sul camion c'erano il sergente Hatfield, il caporale Ruling, il caporale Edniger ed il soldato Shoemaker rapidamente prese un proiettile, lo mise nella bocca da fuoco e la chiuse. Ruling tirò la cordicella, vi fu un forte rumore ed il fianco della collina tremò. Avevano colpito al primo colpo. Attraverso alla pianura c'era un bruciare di fiamme e una nube di fumo. In rapida successione Ruling tirò la cordicella nove volte. Attraverso la polvere ed il fumo, attraverso la fiamma noi vedemmo delle figure rotolanti. Tutte furono subito avvolte in una violenta nube di fiamme, mentre le munizioni del nemico saltarono e colpirono l'aria di acuti rumori". Qualcuno ancora spara, ma la resistenza è spezzata. È la fine. I soldati di Patton ora possono riprendere la loro marcia verso la grande città portuale, ma soltanto dopo diverse ore dall'inizio dello scontro. Sergio Barbadoro muore sul proprio pezzo, mantenendo alta l'antica tradizione dell'Artiglieria secondo cui l'ufficiale di quest'Arma, ove necessario, cada sul pezzo piuttosto che consegnarlo al nemico. Gli Statunitensi passano, facendo anche qualche prigioniero fra i superstiti. Sfilano dinanzi a quel soldato, ancora tenacemente aggrappato al congegno di puntamento. Il valico che per ore non erano riusciti a conquistare adesso è sgombro. La mancata esecuzione degli ordini di Guzzoni di rendere inutilizzabili le opere portuali, nonché ovviamente quello di difendere la città "ad

oltranza" macchia ingiustamente l'operato di tanti altri che invece adempirono alle consegne ricevute. È una condanna senza appello per i responsabili di una simile defezione, che tuttavia rende, certo involontariamente, ancor più generoso il sacrificio dei nostri in quel di Portella della Paglia (così come in vari altri luoghi). Caduti, nell'errata convinzione di operare con il loro sforzo affinché l'importante città potesse essere meglio difesa con il tempo guadagnato ed altrettanto strenuamente tenuta come quell'isolato passo di montagna. Cosa che non avvenne. L'indomani il corpo dell'ufficiale è ancora lì, lacero, esanime e privo degli stivali. Uno sciacallo senz'anima aveva sfruttato la circostanza e, come è uso fare ogni miserabile, aveva approfittato della notte per oltraggiarne la salma, frugandola, derubandola ed infine rompendole le ormai irrigidite articolazioni per sfilargli via i calzari. Esecrabile gesto che tutt'oggi a San Giuseppe Jato e San Cipirello è unanimemente ricordato e bollato come degno di un balordo. Mosso dalla pietas che non può non contraddistinguere ogni buon cristiano, fu un sacerdote di San Giuseppe Jato, don Antonino Cassata, a dargli il giorno seguente una sepoltura nel vicino camposanto. I mesi passano, lenti, e purtroppo nessuna lettera o telefonata giunge a ridare speranza in casa Barbadoro. Ormai stanco di aspettare, papà Francesco decide di porre fine in qualche modo a quest'interminabile stato di ansia, che logora di giorno in giorno anche la moglie. Così, finita la guerra, verso la fine dell'estate del 1945 parte alla volta dei luoghi da dove il figlio aveva dato le sue ultime notizie. Non passa molto quando, dopo essere stato in più località, questi riesce a sapere che l'ultimo posto dove Sergio è stato visto è nei pressi di San Giuseppe Jato. E così vi si reca. In paese parecchi ricordano l'episodio del luglio di due anni prima, ma nessuno dice di conoscere l'identità di quei soldati. La ricerca inizialmente sembra non dare buoni esiti. Francesco è stanco, ma vuole tentare un'ultima volta. Un pomeriggio, mentre s'aggira per i piccoli viali del cimitero, quasi rassegnato, un vecchietto, il custode che di lì a qualche giorno sarebbe andato in pensione, gli si rivolge dicendogli chi cercasse. Saputo di chi si stesse trattando, l'omino gli confessa d'aver seppellito un paio di soldati anni addietro in un posto un po' defilato del campo santo. Non conosce i loro nomi, ma suggerisce di provare comunque a scavare. Imbracciate le vanghe, dopo un po' riemergono dal terreno i resti dei due. Il tempo ha ovviamente già fatto il suo naturale iter, tanto da renderli quasi del tutto irriconoscibili. Anche questo sforzo pare vano. Ma ecco che qualcosa fa brillare in un lampo gli occhi di Francesco, che esclama: "È lui!" Un coltellino ed una piccola tabacchiera in legno (di scarso valore, ma di certo personalmente regalatagli tempo addietro), nonché i brandelli della biancheria intima, sono gli indizi quasi inequivocabili che identificano quell'inerte mucchio di ossa. Sergio, o quel che ne rimane, giace dinanzi

al genitore, che dolorosamente pago e rassegnato ne osserva in lacrime ed immobile le nude spoglie. Ridotto così, nella fredda terra, solo e senza nemmeno un fiore che ne adorni l'umida fossa. Pur rincuorato ed affranto dal rinvenimento, manca ancora un piccolo riscontro all'identificazione. Per cui scatta delle foto ai resti e le invia alla moglie. La pronta risposta di Pia è senza esitazioni: "Non c'è dubbio, è Sergio!". La conformazione del cranio e soprattutto la dentatura sono le sue, per non parlare, come già detto, dei piccoli oggetti personali rinvenuti. Avuta quindi anche la conferma da parte della moglie, a Francesco non rimane che comunicare alle autorità competenti l'avvenuto ritrovamento. Il 2 settembre 1945 Sergio viene quindi finalmente tumulato presso il cimitero monumentale del Verano in Roma. Per anni nessuno saprà con esattezza quale fu persino la sorte della sua salma. Pochi si sono interessati a vario titolo del Nostro; ancor meno di rendere noto il più possibile i fatti di Portella della Paglia. La morte di Sergio per molti è un simbolo. Negli anni '50 gli fu dedicata la sezione dell'MSI di San Giuseppe Jato. Ma non è solo un partito che gli ha giustamente tributato il dovuto riconoscimento. Appena tre anni dopo il suo decesso, infatti, la giovane Repubblica gli conferiva il 4 novembre 1946 la medaglia d'argento al valor militare (alla memoria). Questa la motivazione ufficiale: "Comandato a sbarrare, con un pezzo, un passo di montagna all'avanzata di una colonna corazzata nemica, animava i suoi uomini trasfondendo in loro la sua fede. Durante l'impari combattimento durato nove ore e reso più aspro dalla mancanza di ostacoli anticarro, senza collegamenti e senza speranza di aiuto infliggeva gravi perdite all'avversario, aggiungendo nuova gloria alle gesta degli artiglieri italiani. Caduti o feriti i serventi continuava da solo a far fuoco sino a quando colpito a morte cadeva sul pezzo assolvendo eroicamente il compito affidatogli. Luminoso esempio di dedizione al dovere. Portella della Paglia (Palermo) 22 luglio 1943". Altre iniziative nell'arco degli anni si sono susseguite per onorarne la memoria. Fra queste il conferimento da parte dell'Università degli Studi di Roma nel 1961 della laurea ad honorem in Economia e Commercio, ed ancora l'intitolazione di una strada da parte del Comune di Palermo nel quartiere "Pallavicino" a seguito di un'istanza promossa dall'Istituto del Nastro Azzurro della stessa città nel settembre 1986. Quest'elencazione ovviamente non può non annoverare anche l'Esercito, che non ha affatto lasciato sbiadire il ricordo di questo valoroso soldato, sottolineandone degnamente l'atto durante una conferenza sulle vicende militari della campagna di Sicilia, svoltasi presso il Circolo Ufficiali di Presidio di Palermo. Nell'esatto punto in cui egli perse la vita sorge un piccolo cippo. Su di esso si legge: "Qui eroicamente cadde il Sottotenente di complemento Barbadoro Sergio classe 1920 da Sesto Fiorentino".

LA POLIZIA CIVILE A TRIESTE

La Venezia Giulia Police Force (VGPF), detta anche Polizia Civile, fu un corpo di polizia costituito dal Governo Militare Alleato alla fine della Seconda guerra mondiale. Essa operò nella Zona A della Venezia Giulia e, dopo il 1947, nell'omonima zona del Territorio Libero di Trieste.

Il suo comandante fu, dal 1945 al 1954, il colonnello inglese Gerald Richardson, proveniente da Scotland Yard. Gli ufficiali superiori (Superintendenti) erano tutti inglesi e americani mentre quelli subalterni, i sottufficiali e le guardie erano locali. Al suo interno fu costituito anche il Corpo di polizia femminile di Trieste, che nel 1959 entrò nel Corpo di Polizia femminile italiano.

L'organico del Corpo variò nel corso degli anni; contava oltre 6.000 unità nel 1949; fu ridotto a circa 4.000 unità con il distacco della Divisione Fiscale che venne a costituire la Guardia di Finanza del TLT e della Sezione Guardie Municipali che formò la Polizia Amministrativa.

I veicoli della VGPF portavano la dicitura in inglese "POLICE". Gli effettivi del VGPF venivano scherzosamente soprannominati dai triestini "cerini" e anche "tubi" in quanto all'inizio portavano un casco rotondo e bianco che li faceva apparire tali.

La VGPF venne sciolta nel 1961, parecchi anni dopo la divisione del Territorio Libero di Trieste tra Italia e Jugoslavia, il 26 ottobre 1954. Per lungo tempo fu l'unica forza di polizia con personale femminile ad aver operato in Italia. Con il passaggio all'amministrazione italiana molti dei suoi membri scelsero di emigrare, principalmente verso Australia e Canada.

Nell'appena trascorso mese di gennaio, il nostro socio Marco Simic ha contribuito ad organizzare una Mostra rievocativa in merito, evento che ha riscosso un grande successo e ha fatto conoscere anche ai non triestini un aspetto della nostra Storia spesso trascurato se non negletto.

Ecco, di seguito, alcune immagini significative della manifestazione.





Terza Circoscrizione
Roiano-Gretta-Barcola-Cologna-Scorcola

Silvano Subani presenta la
Mostra dedicata alla
POLIZIA CIVILE DI TRIESTE dal 1945 al 1954



Nella mostra potrete vedere uniformi, distintivi e foto d'epoca del corpo della **Polizia Civile di Trieste**. Il corpo fu istituito per mantenere l'ordine pubblico in quel difficile periodo storico dell'immediato dopoguerra che ha visto questa terra sconvolta dalle tensioni nazionalistiche e dalla guerra fredda che divideva l'Europa.

INAUGURAZIONE il 20 gennaio 2018 alle ore 19.00

la mostra sarà aperta
dal 20 gennaio 2018 al 4 febbraio 2018
ogni giorno dalle 16 alle 20
(domeniche incluse)

Villa Prinz in Salita di Gretta, 38 Trieste
tel. 040 421027
e-mail terzacircoscrizione@comune.trieste.it



VENDO, COMPRO, SCAMBIO

VENDO

- **Radio militare** veicolare o spalleggiabile modello VRC 8000 / PRC 80 come nuova, perfettamente funzionante, completa di tutti gli accessori compreso borsa per il trasporto, € 400.00. Per informazioni: 0041765112788 Michele oppure email michele.torriani@bluewin.ch
- **Autocarro Fiat 639N2** (CM52) ex Carabinieri, con rimorchietto e ricambi, ASI e immatricolato, restaurato e circolante (valuto eventuale PERMUTA). Per informazioni: 3385957586 Carlo
- **Replica M1 Garand** nuovo
- **Replica Thompson**
- **Replica MP-40** nuovo
Per Informazioni: jeep.mb@tiscali.it
- **Dodge M37** conservato.
- **Willys M38A1**, ASI.
Per informazioni: 3400630710 Diego
- **Dodge WC52**, già immatricolato Vigili del Fuoco, completo ed originale. Per informazioni: Marco Simic - email marcosimic@libero.it



- **Motocarrelli Fresia F18**, targati, 4x4, quattro ruote sterzanti
- **Moto Guzzi 500 NF** ex Esercito Italiano
- **Dodge D ¾ APT** da restaurare
- **GMC CCKW 353** del 1944, cabina chiusa, necessita parziale restauro
- **Motore per Fiat AR76** revisionato
- **Telone per Fiat AR76** nuovo
- **Dodge WC52** da restaurare
- **Pinzgauer 712M**, omologato vettura 9 posti, ASI
- **Campagnola 1101A**, ex Vigili del Fuoco, targa oro ASI
- **Fiat AR59**, ASI
- **Ford Mutt M151A1**
Per informazioni: 031933663 Cesare;



COMPRO

- **Tenda militare**, US Small Wall Tent in buono stato. Per contatti: 0041765112788 Michele oppure email michele.torriani@bluewin.ch.

SEGNALATECI I VOSTRI ANNUNCI E NOI LI PUBBLICHEREMO.
GLI ANNUNCI PRESENTI SULLA PAGINA DEL MERCATINO DEL SITO, RIMARRANNO IN LINEA PER TRE MESI.
DOPO DI CHE SARANNO CANCELLATI, SALVO VOSTRA DIVERSA COMUNICAZIONE PER RIMANERE ATTIVI.
GLI ANNUNCI SONO GRATUITI PER I SOCI. ALTRI ANNUNCI ALLA PAGINA MERCATINO SU WWW.CLUBCVMS.COM

NUMERI UTILI

CLUB VEICOLI MILITARI STORICI
VIA RONCAIA 4 22070 OLTRONA DI SAN MAMETTE CO
SEDE TEL. 031891687 031933663 FAX 0313530453

Attualmente è disponibile e consultabile dai soci un sito provvisorio all'indirizzo www.cvmsoltrona.weebly.com, in attesa dell'attivazione in via definitiva il prossimo anno del nuovo sito con indirizzo www.cvms.com
e-mail: segreteria@cvms.it

Presidente: Carlo Valli: 338 5957586.
Vice Presidente: Enrico Lamperti: 335 7310726.
Presidente Onorario: Cosimo Prototipo: 335 5925974.
Consiglieri: Andrea Tornaghi: 335 6566522;
Patrizia Bianca Gagliazzo: 338 8572275;
Cesare Spinardi (Tesoriere): 031 933663;
Diego Molteni: 340 0630710;
Federico Dell'Orto: 347 2338975;
Giorgio Fanfani: 338 1949005
0362 625380;
Luigi Cattaneo: 349 2732122.

Commissari Club per l'ASI:

Auto: Matteo Spinardi: 348 4450064;
Cesare Spinardi: 031 933663;
Federico dell'Orto: 347 2338975.
Moto: Diego Molteni: 340 0630710 / 0362 230071;
Giorgio Fanfani: 338 1949005;
Adriano Magnani: 338 7646496.
Segreteria: Patrizia Bianca Gagliazzo:
Tel. 338 8572275, Fax: 039 481159;
Giovanna Larghi: Tel: 031 933663,
Fax: 031 3530453;
Mail: segreteria@cvms.it
Responsabile Svizzera: Michele Torriani: 004191 6471188.
Responsabile Stati Uniti: Maurizio Porcari: m.porcari@yahoo.it
Responsabile del sito Internet: Carlo Valli 338 5957586
Direttore Responsabile del Notiziario: Roberto Bruciamonti



CLUB VEICOLI MILITARI STORICI
M.A.B.